

ARCIDIOCESI DI MILANO

**IL MISTERO DELL'ACCOGLIENZA
IL BATTESIMO, PRIMA TAPPA DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA**

Strumento per il lavoro pastorale delle comunità

Milano 2008

INDICE

Presentazione

Introduzione

1. I genitori domandano il Battesimo...
2. Accoglienza e accompagnamento
3. La casa, luogo di comunicazione nella fede
4. Per una celebrazione più visibilmente comunitaria del Battesimo
5. Dopo il Battesimo: un cammino che prosegue
6. Il successivo cammino di fede del bambino (3-6anni)
7. La comunità e l'*équipe* per la pastorale battesimale
8. E nelle realtà parrocchiali più piccole?

PRESENTAZIONE

Un segno tangibile della conversione missionaria che il nostro Arcivescovo, Cardinale Dionigi Tettamanzi, sta chiedendo alle comunità della nostra Chiesa ambrosiana è la cura e l'attenzione pastorale da riservare a quanti oggi domandano di diventare cristiani e si rivolgono alle nostre comunità per ricevere il battesimo o per celebrarlo per i propri figli.

Lo stesso Arcivescovo ha dato indicazioni autorevoli¹, sottolineando come «occorrerà innanzitutto dedicare attenzione, assicurare tempo e predisporre strumenti perché cresca sempre più *la coscienza dell'importanza pastorale del tempo del Battesimo prima, durante e dopo la sua celebrazione*»².

Il cuore della nostra Chiesa, in questi ultimi mesi, si è particolarmente riscaldato su questo capitolo cruciale della pastorale e nello stesso tempo è cresciuta la richiesta di un agile sussidio che da una parte risponda alla richiesta dell'Arcivescovo di «predisporre strumenti» e dall'altra offra essenziali orientamenti operativi, soprattutto a coloro che stanno iniziando il ministero di catechisti battesimali.

Il titolo del testo - *“Il mistero dell'accoglienza”* - vuole in qualche modo far sì che già nell'animo degli operatori sorga l'atteggiamento della contemplazione e della gratitudine, in riferimento a ciò che nel battesimo avviene: l'accoglienza che la comunità ecclesiale manifesta nei confronti di un bambino che riceve il primo sacramento, prolunga ancor di più l'accoglienza che i genitori per primi hanno manifestato nei confronti della vita, ma è a sua volta espressione di quell'accoglienza più radicale ed incondizionata che il Dio di Gesù rivela nei confronti di tutti i suoi figli e dei piccoli in particolare.

In questo sussidio, primo frutto della sperimentazione voluta dall'Arcivescovo nell'ambito dell'iniziazione cristiana, sono quindi riproposte con alcune esemplificazioni operative le indicazioni del *Percorso pastorale* in atto. Secondo questi orientamenti autorevoli ogni comunità è invitata a rivedere e rinnovare la propria proposta pastorale in vista del battesimo, «il primo grande segno che trasmette la fede»³.

Alcune schede, redatte con stile essenziale, cercano di presentare gli itinerari battesimali, con relativi contenuti e modalità operative: l'accoglienza della richiesta del battesimo, la preparazione al sacramento, la sua celebrazione, il tempo immediatamente successivo sino al momento della proposta formativa più articolata, collegata con l'avvio della partecipazione del bambino/a alla Scuola dell'infanzia.

Segnaliamo, in modo particolare, una scheda concernente la celebrazione – sia nel Rito Ambrosiano che Romano – in merito alla possibilità di distinguere, anche per quanto concerne i tempi, i *riti di accoglienza* e i *riti catecumenali* dalla celebrazione del battesimo con i rispettivi riti complementari.

Il presente sussidio è destinato ai responsabili e ai membri del Direttivo delle Comunità pastorali, ai parroci, agli altri presbiteri, ai diaconi, ai consacrati, ai laici che, a diverso titolo, si occupano della pastorale battesimale. Potrà lodevolmente diventare testo di partenza per la formazione dei nuovi operatori e delle costituende *équipes* battesimali, che potranno trovare in queste pagine gli orientamenti e le indicazioni indispensabili per il servizio che sono chiamati a svolgere nella comunità.

¹ TETTAMANZI CARD. DIONIGI, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia comunica la tua fede*, Centro Ambrosiano, Milano 2007, nn. 26-30

² *Ivi*, n. 30

³ *Ivi*, n. 26

La Chiesa di Milano, attenta a formare e sostenere famiglie che vivano secondo lo spirito evangelico ed ecclesiale, entra in dialogo con tutte le coppie in qualsiasi situazione si trovino e, di fronte alla domanda di battesimo del figlio, sa valorizzare il valorizzabile: «anche se la [...] famiglia non è perfetta, non è in grado sempre di dare una risposta convinta e coerente, o persino non esiste come famiglia vera e propria, tuttavia questi genitori intuiscono più o meno chiaramente che segnare il proprio figlio nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo è qualcosa di veramente importante per la sua vita, è un grande bene per lui»⁴.

Apparirà chiaro anche da questo sussidio che quanto l'Arcivescovo intende proporre all'intera Diocesi non è una generica "pastorale dell'infanzia", ma una pastorale di quel primo periodo della vita che ha come centro di riferimento il battesimo. Le tappe che precedono la celebrazione e quelle che la seguono sono, infatti, intimamente connesse.

Si tratta quindi di porre nella luce della Pasqua di Gesù e della sua celebrazione, i piccoli passi di vita che un bambino, accompagnato dai suoi genitori, inizia a compiere. Paradossalmente, non siamo nella logica dell'appesantimento, ma dell'alleggerimento. Tutto questo non si pone quindi nella linea di moltiplicare inviti, incontri, formalità inutili, quanto di realizzare un itinerario di fede dentro il cammino di tutta la comunità.

Ci auguriamo quindi un'accoglienza favorevole di questo strumento pastorale, un'accoglienza che possa diventare autentico servizio alle nostre comunità e famiglie, chiamate a *comunicare*, in modo sempre più attento e generoso, *la propria fede* alle generazioni future.

Milano, 10 febbraio 2008
Domenica di inizio Quaresima

Mons. Luigi Manganini
Vicario episcopale per l'Evangelizzazione e i Sacramenti

⁴ *Ivi*, n. 26

INTRODUZIONE

Rivedere e rinnovare la pastorale battesimale.

L'esperienza dell'Unità pastorale di Barasso, Casciago, Luvinata e Morosolo.

Quando tre anni fa siamo entrati nella sperimentazione diocesana, voluta dall'Arcivescovo, per il primo tratto della fase A del cammino dell'iniziazione cristiana (0-3 anni) ci è sembrato subito aprirsi un orizzonte nuovo nell'azione pastorale delle nostre quattro parrocchie di Barasso, Casciago, Luvinata e Morosolo costituite in Unità pastorale. Non avevamo fino ad allora considerato quale opportunità di trasmissione della fede potesse offrire una attenzione pastorale alle famiglie che fanno richiesta del battesimo di un loro figlio.

I primi passi verso un progetto

Appena i membri dell'*équipes* che si è costituita hanno incominciato a dialogare tra di loro partendo da una lettura della realtà, si è subito visto quali lacune esistevano, ma si è anche intuito quali potenzialità si presentavano. Si è giunti dopo alcuni mesi a elaborare una prima bozza di progetto, che via via si è andata arricchendo e completando, con l'obiettivo di creare una relazione buona tra la famiglia che chiede il battesimo e la comunità, mediante il sacerdote e uno o più membri dell'*équipes*. Questi contatti avvengono prima del battesimo, accompagnano nella preparazione e continuano l'anno successivo al battesimo. Le convocazioni delle famiglie sono due nell'anno del battesimo e due l'anno successivo, ma i contatti di amicizia e di attenzione dei membri dell'*équipes* devono essere frequenti. Ci sembra di capire che l'efficacia del progetto dipenda non tanto dal numero degli incontri tra famiglie di battezzati, pur necessari, ma che per ovvi motivi non possono essere molti, quanto piuttosto dalle più o meno intense relazioni che si instaurano tra le famiglie e i membri dell'*équipe*. Questi in tal modo sviluppano la dimensione missionaria della loro fede.

Il progetto ha conosciuto un ulteriore sviluppo. Quando si giunge al secondo anno dopo il battesimo, le convocazioni durante l'anno diventano tre e ogni famiglia viene affidata a un altro membro della comunità scelto seguendo il criterio dell'affinità o della vicinanza territoriale, perché continui a coltivare amicizia per un eventuale progressivo inserimento della famiglia stessa nella comunità. Si allarga in tal modo il numero delle persone alle quali viene chiesto di vivere concretamente la loro missionarietà; non solo, ma è auspicabile che queste possano suscitare lo spirito missionario almeno in alcune delle famiglie loro affidate.

Alcune attenzioni pastorali

La piena attuazione di questo progetto richiede tempi lunghi; e tuttavia dai primi passi messi in atto si constata un progressivo consolidarsi della proposta e una risposta più convinta da parte delle famiglie interessate. Ci sembra opportuno mettere a fuoco alcune attenzioni per prevenire o superare le difficoltà che si possono presentare.

- 1) Tenendo presente che nelle quattro parrocchie dell'Unità pastorale si celebrano mediamente 50 battesimi all'anno, seguendo la progressione dell'anno liturgico, abbiamo identificato 6/7 domeniche in cui si celebrano feste la cui liturgia ha attinenza con il battesimo, evitando di celebrarli nei tempi di Avvento e di Quaresima.
- 2) L'invito rivolto alle famiglie è quello di celebrarli in quella domenica nella stessa parrocchia, lasciando tuttavia a ciascuna la libertà di scegliere la propria parrocchia. La stessa libertà è lasciata per quanto riguarda l'orario della celebrazione e cioè o il mattino durante la santa Messa d'orario oppure il pomeriggio.
- 3) La maggior difficoltà consiste nel convincere i genitori a presentarsi al sacerdote in un tempo relativamente breve dopo il parto e prima di aver fissato la data del battesimo, per verificare insieme il percorso utile per una adeguata preparazione, anche in considerazione delle diverse tipologie di famiglie che richiedono il battesimo per il

proprio figlio; a seguito di ciò si potrà giungere a concordare in modo più condiviso la data del battesimo.

- 4) Occorre un frequente richiamo alla comunità che si raduna per l'Eucaristia domenicale perché partecipi alla celebrazione dei battesimi come segno della "comunità che accoglie" e sia presente in alcuni suoi rappresentanti quando le famiglie dei battezzati vengono convocate per i momenti di festa.
- 5) Gli incontri delle famiglie dei battezzati hanno la caratteristica di una festa al centro della quale ci stanno i bambini. Anche i messaggi sono rivolti a loro utilizzando i linguaggi della musica, della luce e dei colori. Quando ci si rivolge ai genitori è per offrire loro strumenti per la trasmissione della fede ai loro figli anche in questi primi anni di vita.

In conclusione, ci sembra che questa attenzione alle famiglie che chiedono il battesimo per i loro figli possa rientrare, come lo è già per altri percorsi, nella dinamica di una pastorale ordinaria che favorisce l'unità delle quattro parrocchie, stimola in alcuni un concreto atteggiamento missionario e favorisce buone relazioni tra i componenti della comunità destinate a coinvolgere un sempre maggior numero di persone.

l'équipe battesimale
dell'Unità pastorale di
Barasso, Casciago, Luvinata e Morosolo
(Va)

1. I GENITORI DOMANDANO IL BATTESIMO...

Quando i genitori desiderano che un figlio diventi cristiano e chiedono il dono del battesimo, si pongono spesso in una nuova fase di ricerca della fede. Il battesimo, oltre che essere un inizio della vita di grazia per il bambino, è anche occasione di un nuovo germogliare della fede nei genitori.

La richiesta del Battesimo

Incontrare la richiesta del Battesimo dei bambini può generare una duplice sorpresa.

La sorpresa di chi vede che, all'interno delle trasformazioni sociali e culturali avvenute e che si stanno ancora verificando, continua ad essere presente nei genitori - in percentuali significative - la richiesta di questo sacramento per i loro bambini.

Nello stesso tempo la sorpresa di chi costata la crescita del numero dei bambini che, non avendo ricevuto il battesimo nei primi mesi di vita, lo ricevono negli anni della fanciullezza con gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Di fronte ad una presenza ma anche ad una eventuale assenza della domanda del Battesimo, la comunità ecclesiale è chiamata a guardare con maggior considerazione la questione e a non lasciarsi rinchiudere in schematismi semplificanti:

“L'alternativa[...] non è il rifiuto del battesimo o un suo differimento a chissà quando: l'alternativa è invece accogliere la domanda sincera, anche se poco approfondita, dei genitori e farsi carico di un loro accompagnamento prima e dopo il battesimo”⁵

Ascoltando la richiesta dei genitori, diventa importante attraverso questo contatto cercare di valorizzare e interpretare questa ‘occasione dello Spirito’⁶.

Interpretare la domanda

Interpretare la domanda vuol dire cercare di raccogliere i motivi e le ragioni che sottendono alla richiesta del sacramento rivolta alla comunità ecclesiale:

“Chiedere il battesimo per un figlio significa desiderare per lui una vita “nuova”: è la vita stessa del Figlio di Dio che è effusa dallo Spirito nel nostro cuore (cfr Galati 4,4-7) e che trasfigura, portandola a pienezza di realizzazione, la vita umana ricevuta dai genitori... Se un papà e una mamma chiedono il battesimo per un figlio, esprimono la convinzione di chiedere qualcosa di bello per il proprio bambino”⁷.

Nella realtà, queste convinzioni non appaiono presenti con questa chiarezza, spesso sono intrecciate con altri motivi legati a ragioni di tipo familiare, di tradizione, di ‘costume’ locale, di protezione per il futuro e non così immediatamente appare il riferimento a Gesù Cristo e al dono della sua salvezza per il bambino.

Interpretare la “non-domanda”

Dall'altra parte invece il non chiedere il sacramento è spesso frutto di convinzioni che mettono in primo piano una certa concezione della libertà:

*“Si dice: quando sarà maggiorenne deciderà. Ma questo presuppone che ai valori e alle realtà più belle e profonde del vivere si possa educare soltanto “in un secondo tempo”, “da grandi”, o che possa esistere un'educazione del tutto priva di riferimento ai valori. E ancora si dice: i figli devono essere lasciati liberi. Ma qui c'è un'idea sbagliata di libertà, astratta, individualistica. E' una libertà che rischia di sottrarre le cose più preziose, gli affetti più rassicuranti, il patrimonio più vero di un adulto che genera la vita. E' una libertà che lascia soli. E, del resto, *che senso avrebbe dare la vita a un figlio senza offrirgli la chiave che ne schiude il mistero?*”⁸*

⁵ TETTAMANZI CARD. DIONIGI, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia comunica la tua fede*, Centro Ambrosiano, Milano 2007, n. 26.

⁶ *Ivi*, n. 27

⁷ *Ivi*, n. 26

Se si domanda il Battesimo non è in relazione ad una imposizione, ma ad una giusta concezione del 'voler bene': "Se si vive qualcosa di grande, si desidera subito donarlo alle persone amate"⁹.

Non è stato così per la vita? Dovrebbe avvenire così anche per la fede:

*"Quando un uomo e una donna cristiani danno alla luce un bambino, insieme con il dono della vita dovrebbero sentire come del tutto naturale e ovvio il desiderio di offrirgli il dono della fede. Un papà e una mamma vogliono introdurre un figlio nella fede semplicemente perché gli vogliono bene"*¹⁰.

Anche l'incontro - favorito o occasionale - con chi è nella condizione di non domandare il sacramento, può rappresentare quindi un'opportunità favorevole per suscitare il confronto sul significato del dono della vita, della libertà e della fede.

Interpretare la situazione

Nello stesso tempo la domanda rivolta alla Chiesa chiede di interpretare anche la situazione esistenziale di chi la rivolge:

*"Oggi non è più possibile, neppure per le famiglie sacramentalmente unite in matrimonio e "vicine" alla Chiesa, presupporre che la richiesta del battesimo per i figli comporti la conoscenza in profondità di questo sacramento e di che cosa significhi accompagnare la crescita del bambino battezzato in una vita di fede anzitutto con una testimonianza coerente di vita in famiglia"*¹¹.

Proprio per la sua collocazione di primo sacramento nel percorso dell'iniziazione cristiana il battesimo non è un gesto che si pone al termine di un cammino di fede, ma lo inizia.

Soprattutto per i genitori è importante che ci sia la disponibilità a far proseguire i passi del loro bambino nella fede della Chiesa nella quale viene battezzato.

La Chiesa stimola e sostiene il cammino di fede della famiglia

La relazione pastorale non richiederà delle condizioni ottimali come 'ricatto' per poter assecondare la richiesta del Battesimo fatta dai genitori, ma le indicherà come prospettive di maturazione nella disponibilità e nella responsabilità che si condividono come adulti.

*"La garanzia di una crescita cristiana del bambino, necessaria perché il battesimo possa essergli conferito, dipenderà sempre più dall'efficace interazione, entro la comunità cristiana, tra genitori che chiedono il battesimo per il proprio figlio e le famiglie disposte ad affiancarsi con cordialità ad essi, favorendo così anche la loro crescita di credenti adulti. Su questa linea la stessa figura dei padrini deve essere rivalutata. Anziché limitarsi a chiedere ai genitori di cercare tra parenti e amici chi possiede i requisiti canonici, la comunità stessa potrebbe presentare e offrire la disponibilità di persone, catechisti battesimali e coppie cristiane, che si impegnano ad affiancare i genitori nel compito della crescita cristiana dei bambini battezzati"*¹².

Nessuno riceve il consenso per il Battesimo perché lo 'merita' in base alle proprie condizioni di conoscenza della fede, di atteggiamenti interiori o di comportamenti di vita.

Sempre il Battesimo dice il primato della grazia donata alla vita dell'uomo perché possa rinascere come figlio di Dio.

Ma è anche vero che la presenza della grazia donata con il sacramento può favorire la maturazione di una disponibilità e il possibile impegno a crescere nella fede, in conoscenze, atteggiamenti e comportamenti cristiani, sia per la vita dei bambini che degli adulti.

La famiglia domanda la fede della Chiesa

⁸ *Ivi*, n. 16

⁹ *Ivi*, n. 16

¹⁰ *Ivi*, n. 16

¹¹ *Ivi*, n. 26

¹² *Ivi*, n. 26

Domandando il Battesimo i genitori e le persone a loro vicine esprimono la convinzione che la famiglia da sola non può bastare per accogliere e accompagnare il dono della vita che è nata tra loro:

“Chiedendo alla Chiesa di dare questo dono, in un certo senso vogliono farsi aiutare da qualcuno a comprenderlo e a trasmetterlo, perché questo inizio sia fatto fruttificare. Questo “qualcuno” è la comunità cristiana, il parroco, i presbiteri, i diaconi, i catechisti e le famiglie incaricate di questo ministero”¹³.

La sfida che il rinnovamento della pastorale battesimale vuole raccogliere è quella di dare seguito alla domanda dei genitori di battezzare il loro bambino con una celebrazione sempre più ecclesiale del battesimo e con un progressivo procedere nel cammino della fede della Chiesa, secondo i possibili itinerari successivi.

“I presbiteri e gli operatori pastorali devono saper vivere l’incontro con i genitori, con i padrini e le madrine come un’autentica occasione di evangelizzazione, curando in modo particolare uno stile di accoglienza e di rispetto, dentro il quale manifestare una sincera disponibilità ad accompagnare le persone più lontane a una vera comprensione della grazia della fede”¹⁴.

¹³ *Ivi*, n. 26

¹⁴ *Ivi*, n. 27

2. ACCOGLIENZA E ACCOMPAGNAMENTO

L'incontro con i genitori, con i padrini e le madrine è da ritenersi un'autentica occasione di evangelizzazione, curando in modo particolare uno stile di accoglienza e di rispetto, dentro il quale manifestare una sincera disponibilità ad accompagnare le persone più lontane a una vera comprensione della grazia della fede.

Ad essere accolto è innanzitutto il bambino, come avviene (o dovrebbe avvenire) nella sua famiglia. E' in forza della sua presenza che la comunità ecclesiale viene in contatto con la famiglia in cui è nata una nuova vita.

Accogliere "secondo la misura del cuore di Cristo"

Con questo gesto, nello stesso tempo semplice e comune, la comunità dà già testimonianza del valore di ogni vita, dell'amore del Padre che si prende cura di ogni essere vivente e della benevolenza di Gesù che ai piccoli indicava il regno dei cieli.

Accogliendo un bambino e predisponendo per lui il cammino verso il battesimo, la comunità ecclesiale esprime anche l'accoglienza verso i genitori, come appunto faceva Gesù: invitando i genitori a lasciare che i piccoli andassero a Lui, egli estendeva anche a loro la benedizione che viene dal Dio della vita (Mc 10,13-16).

Questo segno che la comunità esprime attraverso la presenza e l'attenzione di alcuni suoi rappresentanti, prima ancora delle parole che verranno opportunamente annunciate, rimanda al cuore di Gesù e alla sua capacità di attrarre ognuno. Il nostro Arcivescovo più volte ha richiamato le comunità perché la scelta dell'accoglienza "secondo la misura del cuore di Cristo"¹⁵ arrivi a caratterizzare sempre più la pastorale ordinaria.

I Vescovi italiani ci ricordano che

“l'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo. Dagli affetti la persona viene generata nella sua identità e attraverso le relazioni costituisce l'ambiente sociale...

L'esperienza degli affetti è soprattutto quella dell'amore tra uomo e donna e tra genitori e figli"¹⁶.

L'amore che l'accoglienza esprime però - scrive a questo proposito il Card. Tettamanzi - vive di un legame inscindibile con la verità :

“siamo tutti chiamati ad amare e a far amare la verità e il bene, non invece a giudicare e a condannare. Soprattutto verso chi erra e pecca, siamo chiamati ad un amore più grande, che solo può racchiudere in sé l'appello limpido e forte a riconoscere il vero e il bene e insieme la sollecitudine misericordiosa verso ogni persona. In questo senso Paolo ci invita a non entrare mai nel giudizio delle coscienze: «Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni» (Romani 14,1)”¹⁷.

Dall'accoglienza all'accompagnamento

¹⁵ TETTAMANZI CARD. DIONIGI, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia ascolta la parola di Dio*, Centro Ambrosiano, Milano 2006, n. 19; *Ib.*, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia comunica la tua fede*, Centro Ambrosiano, Milano 2007, n.4

¹⁶ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale*, Roma, 30 Maggio 2004, n. 9

¹⁷ TETTAMANZI CARD. DIONIGI, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia comunica la tua fede*, Centro Ambrosiano, Milano 2007, n. 4

Le domande che le persone (genitori - familiari) rivolgono alla Chiesa, impegnano la stessa comunità a proporre a ciascuno quei passi che possono aiutare la propria situazione ad aprirsi ad una relazione più piena con Cristo e con la Chiesa.

Per alcune situazioni questa apertura riguarderà in modo particolare il battesimo del figlio/a e diventerà successivamente aiuto perché come genitori possano compiere la parte che loro spetta in riferimento all'educazione del figlio/a.

Per altri invece, proprio la decisione di 'lasciare' che il figlio 'vada' da Gesù, può rappresentare per i genitori stessi un'occasione perché anche la loro relazione affettiva venga a relazionarsi con il Signore Gesù e - dove questo è ancora possibile - a giungere alla celebrazione del matrimonio cristiano.

Sia nell'accoglienza che nell'accompagnamento per un cammino di fede la comunità ecclesiale esprime la propria ministerialità: essa è nel mondo a servizio dell'incontro di salvezza tra l'umanità e il Signore Gesù.

Per questo il momento della nascita di un bambino e del battesimo nella fede della Chiesa non potrà essere trascurato dal punto di vista pastorale.

L'impegno e le risorse che l'accoglienza e l'accompagnamento richiedono, trovano la loro ragione ultima nel compito missionario che alla Chiesa è affidato, prima che nella necessità di costruire qualche nuova iniziativa.

Sarà un accompagnamento rivolto ad adulti, capace cioè di promuovere e abilitare un cammino di fede adulta, che poi vivrà la propria responsabilità nella chiesa e nel mondo, in modo particolare impegnandosi nella relazione educativa.

Questo consentirà ai genitori di sentire la comunità ecclesiale sensibile e propositiva proprio in riferimento ai temi educativi importanti per una crescita dei figli in età, sapienza e grazia e li aiuterà ad intraprendere con fiducia, senza perdere il tempo prezioso della prima infanzia, il cammino della responsabilità educativa.

Sarà però un accompagnamento rivolto anche ai piccoli, perché avvertano la ricchezza della fede e dell'appartenenza alla comunità ecclesiale già a partire dai primi anni di vita e la sappiano esprimere e testimoniare secondo le loro capacità.

3. INCONTRARE LE FAMIGLIE NELLE CASE. PERCHÉ?

La vita nuova donata dal battesimo trova nella casa innanzitutto il luogo primario e privilegiato per esprimersi. La vita cristiana vissuta in casa diventa partecipazione ed edificazione della comunità cristiana.

Il significato della casa

“Gesù, come ogni bambino, è cresciuto in una casa dove ha imparato a vivere attraverso i gesti semplici della sua famiglia, partecipando alla fede dei suoi genitori”¹⁸.

Questo modo di vivere di Gesù impegna a riconsiderare il valore di ogni casa: “nello scorrere della vita quotidiana è chiamata ad essere il tempio domestico in cui Dio viene cercato e le cose del Padre vengono custodite”¹⁹.

Purtroppo non sempre i genitori sono consapevoli del valore cristiano, simbolico e insieme concreto, dell’ambiente che si crea tra le mura domestiche ed hanno bisogno di ricevere un annuncio forte che li coinvolga direttamente a partire dalla vita quotidiana.

La richiesta del battesimo apre un dialogo tra genitori e comunità cristiana e questa non può esimersi dal portare il lieto annuncio di Gesù che “ancora oggi nelle case è profeta e maestro, sacerdote e salvatore, amico e pastore, nell’impegno educativo dei genitori”²⁰.

E’ bello per i genitori e dà loro sicurezza sapere e sperimentare che con il sorriso, con un pianto consolato, con le loro cure, con le braccia che accolgono teneramente comunicano l’amore di Dio al loro bambino. La paternità-maternità di Dio è presente e si manifesta ai piccoli attraverso i gesti d’amore di papà e mamma, gesti e parole che nella logica del battesimo obbediranno in modo sempre più completo alla Parola di Gesù man mano che i figli crescono: “gesti semplici ed abituali ma ricchi di significato, fanno crescere il senso religioso e la coscienza della presenza di Dio nel cuore dei bambini”²¹.

Anche dove le relazioni tra i genitori possono essere in difficoltà, quando essi cercano il bene per il loro figlio, la casa è luogo della presenza del Risorto, della manifestazione della sua azione di pace attraverso l’esprimersi esistenziale dell’amore.

La cura pastorale inerente al battesimo non può tralasciare di raggiungere la genitorialità e ‘farsi prossimo’ là dove essa ha le sue radici, il suo ambiente primario naturale e dove i genitori si sentono a loro agio.

Questa scelta va perseguita anche se per gli operatori comporterà probabilmente alcuni aspetti di disagio, soprattutto nel momento iniziale, quando si proverà a dare concretezza all’incontro nelle case.

Perché realizzare l’incontro nelle case?

Andare nelle case per incontrare mamme e papà è il modo migliore per attuare uno stile di rapporti belli che permettano di testimoniare la prossimità e l’attenzione della comunità cristiana.

Andare nelle case è comunicare l’annuncio di Gesù che ‘dice bene’ di ogni bambino, lo ama ed è morto e risorto anche per lui.

Andare nelle case è portare la pace secondo il comando dato da Gesù ai discepoli: “Entrando in una casa dite: <La pace sia con voi!>” (Mt 10,12); è seguire la strategia pastorale degli apostoli ereditata da Gesù, come è scritto nel libro degli Atti e nelle

¹⁸ TETTAMANZI CARD. DIONIGI, *L’amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia comunica la tua fede*, Centro Ambrosiano, Milano 2007, n. 16.

¹⁹ *Ivi*, n. 22

²⁰ CEI, *Catechismo dei bambini. Lasciate che i bambini vengano a me*, Roma 1992, n. 97

²¹ TETTAMANZI CARD. DIONIGI, *L’amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia comunica la tua fede*, Centro Ambrosiano, Milano 2007, n. 29.

varie lettere indirizzate alle prime comunità cristiane (ad es. At 5,42; 10; 20,20-21; Rom 16,3-5; Col 4,14; Fil 1,2).

Gesù ha sempre vissuto forti momenti di incontro prendendo l'iniziativa di andare dove le persone abitano. Fare questo oggi significa privilegiare il momento missionario su quello organizzativo e riflettere sull'interazione che deve esistere fra la vita che si svolge nelle case e quella programmata per tutta la comunità.

Questo agire pastorale desterà molte sorprese per chi si mette in ascolto degli ambienti familiari: una realtà di relazione e di dialogo con i genitori fa toccare con mano che lo Spirito del Signore spesso ci precede. In molti casi vi è attesa e disponibilità a prendere con serietà il Vangelo, si incontra stupore e gioia nello scoprire che non vi sono solo doveri da adempiere o giudizi sulle situazioni difficili delle persone, ma l'offerta di una prospettiva positiva di vita anche all'interno delle fatiche quotidiane.

L'incontro nelle case avrà un valore anche quando la concretezza delle situazioni presenterà aspetti problematici o atteggiamenti non pienamente disponibili alla comunicazione e al dialogo. Questi non potranno costituire motivi sufficienti per desistere da un impegno paziente e da un'offerta fiduciosa di tempi e di opportunità per realizzare una positiva relazione pastorale.

Il compito dell'*équipe* battesimale

La scelta di entrare nelle case sarà uno dei compiti affidati alla responsabilità dell'*équipe* battesimale. Per questo risulta importante che essa si ritrovi insieme per affrontare questo impegno; si prepari a relazionarsi nell'ascolto e nel dialogo; legga, rifletta e si confronti sul testo del Catechismo dei Bambini; scelga alcuni annunci che possono essere consegnati nelle case; metta in evidenza qualche gesto concreto di vita cristiana o dei significati cristiani legati ai gesti di vita quotidiana da indicare ai genitori, come ben li evidenzia il testo del Catechismo.

Come pure, successivamente alla visita, se sarà emerso qualche aspetto rilevante sul versante pastorale, sarà importante che nella giusta modalità, venga comunicato al parroco.

Le coppie e gli altri operatori che incontreranno le famiglie, proprio da questo servizio saranno aiutati a rendere maggiormente presenti nel proprio modo di rapportarsi con le persone i tratti dell'accoglienza, della disponibilità, dell'ascolto, dell'annuncio, del rispetto, della proposta, della riservatezza...

Uscendo dalle case, dopo l'incontro, in ogni modo, avranno motivi in più per intensificare la propria preghiera e per rendere partecipe la comunità della presenza di queste nuove famiglie.

4. PER UNA CELEBRAZIONE PIU' VISIBILMENTE COMUNITARIA DEL BATTESIMO

Il battesimo viene celebrato nella fede della Chiesa; la liturgia del sacramento, con modalità opportune, può esprimere e far sperimentare concretamente questa verità.

Prendiamo in considerazione il momento celebrativo, con l'intenzione di offrire alcune indicazioni che possano orientare le scelte pastorali, perché la celebrazione del battesimo sempre più esprima la fede della Chiesa anche nel segno visibile della presenza della comunità.

Presentazione dei battezzandi alla comunità parrocchiale

La prassi di una presentazione dei battezzandi con i loro familiari alla comunità parrocchiale merita di essere incrementata. Costituisce un primo momento di incontro e di partecipazione della comunità all'accoglienza di un suo nuovo membro. Essa può opportunamente divenire l'occasione per la celebrazione dei riti di accoglienza e dell'unzione prebattesimale con le seguenti possibili modalità:

- all'inizio della celebrazione eucaristica domenicale (o vespertina vigiliare), il sacerdote e i ministri si recano all'ingresso della Chiesa dove si raccoglieranno le famiglie e i padrini/madrine dei battezzandi. Terminato il canto, il sacerdote compie quanto è previsto ai nn. 37-40 del Rito del Battesimo dei Bambini. Mentre si riprende il canto viene ordinata la processione verso l'altare. Si avrà cura di riservare dei posti prestabiliti ai battezzandi con i loro familiari.

- la celebrazione prosegue come di consueto a partire dal canto del Gloria. Terminata l'omelia, eseguito il canto dopo il vangelo, il sacerdote pronuncia l'orazione di esorcismo e compie l'unzione prebattesimale, a cui segue la preghiera dei fedeli nella quale saranno inserite alcune intenzioni per i battezzandi, i loro genitori e padrini (sono omesse le brevi litanie dei santi).

- laddove le circostanze lo richiedano, riti di accoglienza, esorcismo e unzione possono essere svolti insieme, dopo l'omelia.

- i medesimi riti possono trovare adeguata collocazione anche durante la celebrazione dei Vespri, qualora sia vissuta con una significativa partecipazione della comunità. In tal caso, in rito ambrosiano, si svolgeranno prima della Commemorazione del Battesimo, possibilmente presso il fonte, dove saranno già presenti i bambini con genitori e padrini. Dopo il cantico e l'orazione si ordinerà la processione verso il presbiterio; passando per la navata il sacerdote (o il diacono) potrà compiere il gesto dell'aspersione dell'assemblea.

Rito del battesimo durante la Messa festiva

La celebrazione del Battesimo durante la Messa festiva, senza assumere carattere abituale, può essere talvolta un'opportunità per far rivivere ai fedeli la gioia della loro rinascita in Cristo. Oltre alla Veglia Pasquale, che costituisce il momento battesimale per eccellenza, sono occasioni particolarmente adatte le solenni Vigilie dell'Epifania e della Pentecoste. Ad esse si aggiungono i giorni dell'Ottava di Pasqua, le domeniche del Tempo pasquale, il giorno dell'Epifania e del Battesimo di Gesù. Nulla vieta, inoltre, di stabilire qualche altra domenica lungo l'anno, fuori dal Tempo di Quaresima, per la celebrazione del Battesimo durante la Messa.

Fermo restando quanto stabilito ai nn. 169-170 del Rito del Battesimo dei Bambini, a partire dal modello suggerito dalla stessa Veglia pasquale si consideri la possibilità di

anticipare i riti di accoglienza e l'unzione prebattesimale in una domenica precedente (vedi sopra).

In tal modo, la Santa Messa si svolgerà in modo regolare sino all'omelia. Il canto dopo il vangelo accompagnerà la processione dei genitori, padrini e madrine al fonte battesimale, dove avrà luogo la liturgia del sacramento, secondo quanto indicato ai n.107-121 del rituale.

Nel rito ambrosiano le Litanie dei santi possono essere collocate, in conformità al rito del Battesimo nella Veglia pasquale secondo il Messale ambrosiano (edizione del 1990), dopo i riti esplicativi che seguono il Battesimo. Esse sostituiscono la preghiera dei fedeli e le brevi invocazioni dei santi riportate ai nn. 98-103 del rituale.

Per una celebrazione più visibilmente comunitaria

Le indicazioni del Sinodo 47°, *cost. 105* a proposito della celebrazione, richiamano l'aiuto che la forma comunitaria della celebrazione può portare alla maturazione di uno spirito sempre più ecclesiale con cui si guarda e si vive il Battesimo.

E' possibile, con impegno costante e attento ai diversi elementi coinvolti, introdurre gradualmente questa modalità celebrativa in parrocchia.

Il numero alto di battezzandi che prevedibilmente verrebbe a concentrarsi in questi momenti può costituire una seria controindicazione all'attuazione di questa proposta di celebrazione comunitaria; d'altra parte è possibile procedere per tentativi, coinvolgendo gradualmente le famiglie disponibili e mostrando alla comunità che le opportunità pastorali di questa modalità celebrativa sono molto più rilevanti degli eventuali disagi che possono derivare.

Per la celebrazione, catechisti e animatori liturgici, avranno modo di favorire un clima di accoglienza, che faciliti la comprensione e il coinvolgimento nella preghiera della liturgia (l'animazione dei canti da parte di un coro, la partecipazione alla liturgia della Parola e alle preghiere...), ben sapendo che molti invitati non sempre sono assidui praticanti. Anche per questo motivo la celebrazione può diventare un momento importante di annuncio del Vangelo e di testimonianza della comunità. A questo scopo andrà dedicata particolare cura alla preparazione delle monizioni introduttive, dell'omelia e della preghiera dei fedeli, con la dovuta sobrietà.

Quando la celebrazione non avviene durante l'Eucaristia domenicale è auspicabile comunque la partecipazione della parrocchia, che, di volta in volta, può essere rappresentata ad es., da uno o più gruppi di catechismo o da gruppi o associazioni di giovani, adulti, famiglie. Un ricordo della celebrazione del battesimo va comunque inserito nella preghiera universale, durante le messe domenicali della comunità.

La stessa celebrazione può costituire una delle occasioni pastorali nelle quali realizzare 'la consegna della Bibbia alla famiglia'²², come attestazione del reciproco impegno ad ascoltare la parola di Dio nel cammino di fede successivo alla celebrazione del sacramento.

I luoghi della celebrazione

Dalle riflessioni svolte si deduce la rilevanza che possono assumere anche i luoghi celebrativi, per un significato più pieno della celebrazione.

Se per i riti di accoglienza, la soglia della chiesa è spazio ideale per suggerire anche visivamente il passaggio fondamentale che sta per avvenire, la liturgia della parola ha

²² TETTAMANZI CARD.DIONIGI, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia ascolta la parola di Dio*, Centro Ambrosiano, Milano 2006, n. 49

nell'ambone il suo centro focale; ad esso si rivolgeranno i fedeli per ascoltare le letture bibliche e l'omelia.

Il fonte battesimale deve rimanere il luogo ordinario della liturgia del sacramento, dalla benedizione dell'acqua (o dal rendimento di grazie sull'acqua già benedetta nella Veglia pasquale) fino al rito dell'*effetà*. Non sembra irragionevole affermare che un fedele nella propria vita deve poter dire con certezza dove si trova il luogo in cui è rinato in Cristo. E' importante quindi che il fonte battesimale abbia il giusto rilievo nello spazio della chiesa e non sia ridotto a qualcosa di mobile e provvisorio, come finirebbe per significare l'utilizzo del catino.

Il n. 122 del rituale suggerisce, infine, che dal fonte si proceda poi in processione verso l'altare per i riti di conclusione (se il battesimo è celebrato durante la Messa, nel rito ambrosiano il sacerdote tornato all'altare introduce, come detto, le Litanie dei santi e conclude poi la Liturgia della Parola con l'orazione).

L'obiezione spesso avanzata a proposito della scarsa visibilità, da parte dei fedeli, del rito celebrato al fonte va meglio contestualizzata. Importante è che l'assemblea possa udire bene quanto si sta compiendo e intervenire per quel che le compete. Tutti potranno vedere i neobattezzati con la veste bianca quando in processione saranno accompagnati all'altare per i riti di conclusione o per la liturgia eucaristica.

Presso il fonte deve essere collocato il cero pasquale al termine della solennità di Pentecoste. Nei cinquanta giorni in cui è presso l'altare non è bene porre presso il fonte un secondo cero. Sarà più conveniente che un ministro porti in processione l'unico cero dall'altare al fonte e, al termine del rito, dal fonte di nuovo all'altare.

5. DOPO IL BATTESIMO: COME FAR PROSEGUIRE IL CAMMINO

La crescita cristiana del bambino va garantita dopo il conferimento del battesimo con una sempre più efficace interazione, entro la comunità cristiana, tra i genitori e le famiglie disposte ad affiancarsi con cordialità ad essi, favorendo così anche la loro crescita di credenti adulti e la partecipazione alla vita della comunità.

L'esperienza degli operatori della pastorale pre-battesimale ci dice che i genitori, dopo i contatti con la comunità e lo svolgimento della celebrazione del battesimo, hanno spesso una percezione positiva dell'esperienza appena vissuta. C'è stato un incontro, sia pure per breve tempo e con modalità legate alle esigenze della impegnativa fase di vita che i genitori stanno vivendo; si è avviata una relazione, almeno potenziale; si è svolta una preparazione comune alla celebrazione del sacramento.

Perché il battesimo abbia un seguito

Si tratta ora di porre le condizioni affinché il battesimo abbia un seguito. E questo potrà avvenire, in concreto, se tra comunità e genitori continuerà quella serie di contatti che sono stati avviati prima della celebrazione e se la simpatia dei primi momenti si trasformerà in autentica relazione.

Una precisazione: la pastorale post-battesimale non consiste in incontri innumerevoli, cui parteciperebbero probabilmente solo i genitori già motivati e che ben poche comunità - dato il numero di battesimi nell'anno - riuscirebbero a sostenere. Al contrario, occorre trovare una giusta misura tra rispetto per i genitori (i loro tempi, le loro preoccupazioni, i loro bisogni) e vicinanza a essi soprattutto a livello di potenzialità educative. Come afferma l'Arcivescovo nel Percorso pastorale diocesano:

«Oggi [...] non si può dare per scontato che la famiglia provveda alla trasmissione della fede e al cammino di ingresso nella vita cristiana dei bambini negli anni dopo il battesimo. La comunità cristiana, tuttavia, non può sostituirsi alle famiglie e ai genitori; deve piuttosto accompagnarli e coinvolgerli»²³.

Per un'educazione cristiana in famiglia

Queste espressioni chiariscono l'obiettivo della pastorale post-battesimale: non un generico intrattenersi con le famiglie che hanno bambini piccoli, ma un affiancarsi a loro per sostenerle nel compito educativo insostituibile della trasmissione della fede. Una responsabilità che a non pochi genitori può apparire «come molto gravosa e talora persino sproporzionata rispetto alle loro forze culturali, psicologiche e fisiche»²⁴.

Essi vanno perciò aiutati a considerare la loro responsabilità educativa ma insieme anche le potenzialità di testimonianza e annuncio insite nella loro vita quotidiana. Leggiamo ancora nel Percorso pastorale:

«La famiglia genera alla fede con una sua forza propria più di quanto non si possa immaginare. Dopo la celebrazione del battesimo è la famiglia ad offrire il contesto domestico della fede, con ricchezza di gesti semplici e abituali che fanno crescere il senso religioso e la coscienza della presenza di Dio nel cuore dei bambini»²⁵

²³TETTAMANZI card. DIONIGI, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia comunica la tua fede*, Centro Ambrosiano, Milano 2007, n. 30

²⁴ CEI, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, Roma 1993, n. 109

²⁵ TETTAMANZI CARD. DIONIGI, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia comunica la tua fede*, Centro Ambrosiano, Milano 2007, n. 29.

Dove avviene dunque l'educazione cristiana dei bambini piccoli? La risposta è chiara: in famiglia. La parrocchia può validamente affiancarsi nella formazione dei bambini iniziando da quando i piccoli sono nell'età della Scuola per l'infanzia e soprattutto a partire dai 6-7 anni; ma nei primissimi anni di vita il contributo che può offrire la comunità cristiana va nel senso dell'incoraggiamento, del supporto, dell'orientamento e dell'offerta di strumenti ai genitori per esprimere al meglio la loro capacità di educare nella fede cristiana.

Gli incontri proposti dalla comunità

In questa linea, la sperimentazione diocesana dei nuovi itinerari di iniziazione cristiana ha raccolto varie modalità concrete per aiutare a porre nella luce della Pasqua di Gesù e della sua celebrazione i piccoli passi di vita e di fede che un bambino, accompagnato dai suoi genitori, inizia a compiere. Da qui la proposta e la possibilità di compiere un percorso, durante l'anno, costituito da 3-4 incontri di gruppo, per riprendere il significato del Battesimo e per riflettere sulle esperienze umane che genitori e bambini vivono, colte come possibili "luoghi" in cui far risuonare l'appello del Vangelo e il dono di salvezza della Pasqua di Gesù. La traccia dell'anno liturgico può rappresentare il solco nel quale collocare i momenti di incontro. Al riguardo il *Catechismo dei Bambini* rappresenta tuttora una guida sicura e ricca²⁶.

Gradualmente, nel calendario pastorale e familiare, verranno a costituirsi come delle date di 'ricorrenze' degli incontri: essi possono rappresentare l'occasione per un invito personalizzato alle coppie che hanno fatto battezzare i loro figli nell'ultimo anno o in anni recenti.

Anche se il ritorno di partecipazione non raccoglierà il numero completo di tutte le famiglie che hanno celebrato il battesimo, la proposta degli incontri va mantenuta con pazienza e con tenacia, confidando nella bontà del riferimento e dell'accompagnamento che la comunità può offrire a questi giovani sposi.

Quanto alle modalità di svolgimento degli incontri, è bene che essi avvengano in parrocchia nel pomeriggio della domenica o di altre festività individuate con attenzione. L'animazione di questi momenti potrà essere opportunamente affidata a coppie di sposi di età vicina a quella dei partecipanti. Tali animatori formano, insieme con il presbitero o diacono, eventuali persone consacrate ed esperti, la piccola *équipe* di pastorale battesimale costituita a livello di parrocchia o di comunità pastorale per progettare i percorsi di fede e costruire la strumentazione di lavoro. Alle *équipes* battesimali la Diocesi propone itinerari formativi specifici.

Dopo il momento celebrativo, può seguire un momento di ritrovo fraterno e la segnalazione delle modalità per potersi ritrovare ulteriormente a compiere un percorso insieme nella comunità.

Ad alcuni di questi incontri post-battesimali con i genitori possono essere invitati a partecipare anche i padrini, i nonni e altri famigliari. Questi momenti di celebrazione e di preghiera, essenziali ma ben curati, costituiscono una delle componenti indispensabili di un cammino dove la fede è percepita simultaneamente come «professata, celebrata, vissuta»²⁷; essi, inoltre, possono rappresentare uno stimolo e un modello per la preghiera in famiglia.

Questi momenti comunitari possono essere sostenuti anche da un proseguimento della visita alle famiglie dopo il Battesimo, da parte dei catechisti/accompagnatori, per approfondire in modo più personalizzato alcuni aspetti della vita di fede dei genitori e del loro bambino battezzato.

Con questi interventi di affiancamento alle giovani famiglie, la comunità cristiana si manifesta sinceramente interessata all'esperienza vissuta da questi suoi membri e pone le migliori condizioni perché in seguito si possa proporre una catechesi dei bambini e dei ragazzi più sensata ed efficace.

²⁶ *Ivi*, n. 30

²⁷ TETTAMANZI CARD. DIONIGI, *Mi sarete testimoni*, Centro Ambrosiano, Milano 2003, n. 26; 58

6. IL SUCCESSIVO CAMMINO DI FEDE DEL BAMBINO (3-6 ANNI)

Per intensificare la cura pastorale dei bambini durante i primi sette anni di età, ogni comunità, con l'aiuto delle indicazioni diocesane e con gli adattamenti suggeriti dalle diverse situazioni, può proporre itinerari rinnovati di iniziazione cristiana. Una particolare attenzione va data alla presenza sul territorio di una Scuola dell'Infanzia.

Avviato l'accompagnamento spirituale della famiglia nei primissimi anni di vita dei figli, «si proporrà [...] ai genitori, e per quanto è possibile anche ai bambini, un cammino di fede successivo, dai tre ai sei anni, cercando di valorizzare il legame con il periodo e il contesto della Scuola dell'infanzia»²⁸

Genitori e figli in cammino di fede

L'obiettivo della pastorale post-battesimale (nel periodo 3-6 anni) si pone in continuità con la fase precedente: valorizzare il vissuto coniugale e familiare rendendo i genitori più consapevoli del loro compito educativo anche sul versante della fede. Qui però la crescita dei bambini fa sì che si possano rendere anche i piccoli "protagonisti attivi" nel loro percorso di fede offrendo un più esplicito annuncio di Gesù, del suo messaggio e della sua vita, nella convinzione che esista "la possibilità e la capacità di accogliere il dono di Dio in ogni età della vita, anche nell'infanzia"²⁹.

L'esperienza condotta in varie parrocchie della Diocesi ha mostrato la positività di incontri appositamente studiati per genitori e per i loro bambini.

Si tratta di dare vita ad una proposta di percorso che attraverso gli incontri faccia vivere i momenti seguenti:

- preghiera iniziale;
- esposizione da parte dell'animatore (o di un esperto o di un testimone) di una tematica proposta dal catechismo della CEI *Lasciate che i bambini vengano a me*;
- lavoro di gruppo per favorire la comunicazione e lo scambio tra genitori;
- consegna di una scheda con strumenti per continuare a casa la riflessione e per suggerire eventualmente un "segno" o gesto da attuare in famiglia.

Talvolta è opportuno che la preghiera avvenga alla fine dell'incontro, offrendo ai presenti la possibilità di riesprimere (in forma di lode o di richiesta) ciò che hanno colto; in questo caso la consegna del "segno" o l'affidamento di un gesto da compiere a casa potranno avvenire nel contesto della preghiera. Ad ogni modo anche nella fase 3-6 anni si individuerà la vita quotidiana di ciascuna persona e della famiglia come il "luogo" per eccellenza in cui continuare a "celebrare" la salvezza ricevuta nel Battesimo.

Contemporaneamente anche per i bambini verrà strutturato un incontro con metodologie adeguate (letture di immagini, racconti, audiovisivi, disegni, drammatizzazioni, brevi preghiere) che stimolino il dialogo tra i piccoli, per dare spazio e risposte anche ai loro interrogativi. Si potranno in particolare guidare i bambini nella conoscenza degli episodi biblici più significativi proposti dal Catechismo della CEI per questa età. Si potrà così favorire la realizzazione pratica dell'invito dell'Arcivescovo affinché

«i genitori costruiscano con i loro figli occasioni di vita familiare che siano momenti autentici di educazione della fede» e in particolare «proporgano la lettura comune

²⁸ TETTAMANZI CARD. DIONIGI, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia comunica la tua fede*, Centro Ambrosiano, Milano 2007, n. 30

²⁹ TETTAMANZI CARD. DIONIGI, *Mi sarete testimoni*, Centro Ambrosiano, Milano 2003, n. 61

di qualche pagina della Bibbia illustrata [...]. Sono moltissime le opportunità che possono favorire l'educazione dei bambini, fin dalla prima infanzia, a riconoscere e vivere la presenza amica e rassicurante di Gesù»³⁰.

La Scuola dell'Infanzia come risorsa

Poiché i bambini di questa età vivono già a loro modo l'esperienza di percorsi scolastici, si cercherà di collaborare con la Scuola dell'infanzia, presente sul territorio e collegata con la comunità, che per sua peculiarità promuove e sviluppa tutte le varie dimensioni della personalità del bambino, compresa quella religiosa. Come si legge ancora nel Percorso pastorale diocesano,

«è necessario dare particolare valore alle scuole dell'infanzia promosse da parrocchie, istituti religiosi, associazioni, fondazioni, cooperative legate al mondo ecclesiale. La loro numerosa e capillare diffusione e il loro radicamento sul territorio della nostra diocesi testimonia un'attenzione privilegiata offerta da tempo ai bambini e alle loro famiglie. Oggi, senza che sia compromessa la loro specificità ed autonomia educativa, possono essere valorizzate come luogo prezioso per coinvolgere la fascia dei genitori giovani, a partire da coloro che sono più lontani dalle nostre comunità e che spesso sperimentano solitudine e difficoltà nei confronti del compito educativo»³¹.

In concreto, gli incontri educativi per genitori propri del programma didattico annuale della Scuola dell'infanzia possono costituire un valido momento propedeutico agli incontri del cammino di fede. Questi ultimi saranno proposti dalla parrocchia in momenti e modalità propri della comunità ecclesiale. Inoltre il personale educativo della Scuola dell'infanzia può portare il proprio contributo ed essere coinvolto, in spirito di volontariato e di servizio pastorale, nell'*équipe* di pastorale battesimale per rendere più efficaci le proposte della comunità parrocchiale.

Soprattutto laddove non esiste una Scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana, la presenza di una Scuola statale o comunale dell'infanzia può essere occasione per una corretta comunicazione e per un coinvolgimento nelle proposte della parrocchia dei genitori che lo desiderano.

Arrivare gradualmente a costituire questi itinerari di fede proposti a genitori e figli significa anche offrire nella comunità ecclesiale un segno eloquente di ciò che significa accoglienza e responsabilità in ordine alla fede: i genitori, grazie ad un fecondo e costruttivo dialogo tra famiglia e comunità parrocchiale, accompagnano i figli già dai primi anni a vivere in modo consapevole ciò che nel battesimo hanno chiesto di ricevere e di celebrare.

³⁰ TETTAMANZI CARD. DIONIGI, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia comunica la tua fede*, Centro Ambrosiano, Milano 2007, n. 29

³¹ TETTAMANZI CARD. DIONIGI, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia comunica la tua fede*, Centro Ambrosiano, Milano 2007, n. 30

7. LA COMUNITÀ E L'ÉQUIPE PER LA PASTORALE BATTESIMALE

Strada semplice ed efficace per avviare un'autentica pastorale battesimale può essere quella di costituire - o rafforzare dove fossero già esistenti - piccole équipes di pastorale battesimale, che si facciano carico del lavoro concreto nelle parrocchie e nelle famiglie secondo progetti condivisi con il consiglio pastorale, sotto la guida dei presbiteri.

E' importante che i genitori, in occasione della richiesta del battesimo per i loro figli, possano entrare in contatto con la comunità cristiana, o almeno con alcune figure che la rappresentano in maniera semplice ma reale. Per questa ragione già il Sinodo diocesano 47° (cost. 102) chiedeva che all'incontro di accoglienza con il parroco facessero seguito la visita alla famiglia da parte di alcuni rappresentanti della comunità e una riunione in parrocchia dedicata alla preparazione alla celebrazione liturgica del battesimo.

Si è aiutati in tal modo a porre le premesse per un contatto tra i genitori e la comunità cristiana capace di proseguire dopo il battesimo.

Formare un'équipe di pastorale battesimale

Come primo passo per realizzare i tre momenti raccomandati dal testo sinodale, è bene che si formi attorno al parroco un piccolo nucleo di operatori - quella che qui chiamiamo **équipe di pastorale battesimale** - capace di condividere con lui stili e situazioni di accoglienza e di vicinanza alle giovani famiglie³².

In questi anni varie parrocchie si sono impegnate su questo fronte, scoprendo che il legame tra genitori e comunità cristiana risulta più percepibile e duraturo se l'impegno di pastorale battesimale viene condiviso, oltre che dal presbitero e dal diacono, da eventuali figure consacrate, da coppie di sposi che hanno figli di età non troppo lontana da quella dei bambini per i quale viene chiesto il battesimo. Vedendo infatti che a rendersi disponibili per visite e incontri sono anche credenti che vivono la paternità e la maternità a partire dal Vangelo, i genitori che domandano il battesimo si sentono ancor meglio accolti e "interpretati" in ciò che stanno sperimentando da quando hanno appreso di attendere un figlio.

Oltre ai religiosi e a coppie di sposi, alcune comunità hanno valorizzato nella pastorale battesimale le competenze di catechisti dell'iniziazione cristiana, di esperti di tematiche psico-pedagogiche e di persone competenti negli aspetti legali. Questo elenco di figure non deve, però, suscitare timore nelle realtà locali dove si stanno muovendo i primi passi per una maggiore valorizzazione della pastorale del battesimo. Occorre infatti procedere con gradualità, esaminando che cosa si sta facendo attualmente in parrocchia, ciò che si dovrebbe fare alla luce delle indicazioni della diocesi e quali risorse è possibile individuare e formare in ordine a una attenzione più esplicita e organica alle coppie che chiedono il battesimo dei bambini. Questi passaggi, prima di realizzarsi pienamente, possono chiedere periodi anche lunghi che non sono da ritenersi tempo perso, dal momento che stimolano la comunità cristiana nel suo insieme a verificare la sua capacità di accogliere le nuove famiglie, di maturare un clima spirituale e di offrire occasioni di reale incontro con il Vangelo.

Lavorare con un metodo adeguato

Una volta costituito un piccolo gruppo di persone disponibili a lavorare nella pastorale battesimale, sarà utile sostenere la scelta con un'apposita formazione che aiuti a

³² TETTAMANZI card. DIONIGI, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia comunica la tua fede*, Centro Ambrosiano, Milano 2007, n. 30

reperire le nozioni di base sull'iniziazione cristiana e maturare le attitudini che permettono di incontrare le famiglie in tutta serenità. A questo proposito la Diocesi offre, nelle zone pastorali e nei decanati, iniziative qualificate nell'ambito dei percorsi formativi coordinati dalla segreteria delle SDOP.

Sarà opportuno inoltre approfondire la conoscenza del Catechismo dei bambini CEI *Lasciate che i bambini vengano a me* e precisare gli snodi tematici del percorso, soprattutto per gli anni che seguono il battesimo. Tutto ciò domanda competenze, ma insieme chiede una maturazione personale e spirituale. Non a caso nel documento-base del rinnovamento della catechesi si legge che gli operatori battesimali «sono testimoni e partecipi di un ministero che essi stessi vivono e che comunicano agli altri con amore»³³.

Poco per volta l'*équipe* così formata diventerà il luogo in cui si cercherà insieme di determinare gli obiettivi e i modi per raggiungerli, di progettare l'intero itinerario (incontri, feste e celebrazioni liturgiche), di stabilire il numero degli incontri, di predisporre i materiali necessari, di individuare anche altri possibili operatori e i loro ruoli.

Nessuno penserà di essere da subito preparato ad assolvere tutti i compiti che la pastorale battesimale implica: le competenze si acquistano con pazienza e costanza, pregando e vivendo con fede, lavorando insieme con passione e verificandosi passo passo. Certamente è importante non lasciarsi cogliere dallo scoraggiamento: nuove iniziative - con l'andar del tempo e con la grazia di Dio - sono capaci di contribuire a introdurre nuove tradizioni, che di natura loro non possono costruirsi in poche stagioni.

Periodicamente l'*équipe* dovrà prevedere un momento per riesaminare la situazione: riconsiderato il percorso precedente potrà preparare il seguito del cammino in base alla acquisita conoscenza delle persone, ai tempi necessari, agli obiettivi raggiunti, individuando le cause di eventuali difficoltà.

Spetterà anche alle comunità locali determinare se questa *équipe* andrà collocata a livello di parrocchia, di comunità o unità pastorali. In questa fase è di fondamentale importanza il coinvolgimento del Consiglio Pastorale Parrocchiale, anche per favorire, se ve ne fosse bisogno, quella «conversione culturale e pastorale» che l'Arcivescovo ritiene indispensabile se si vuole superare e abbandonare «la concezione, piuttosto diffusa, dell'iniziazione cristiana semplicemente come preparazione e istruzione per ricevere i Sacramenti»³⁴.

³³ CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 185

³⁴ TETTAMANZI CARD. DIONIGI, *Mi sarete testimoni*, Centro Ambrosiano, Milano 2003, n. 63

8. E NELLE REALTA' PARROCCHIALI PIU' PICCOLE?

Ogni comunità parrocchiale – a partire dalle dimensioni che la caratterizzano - può trovare risorse e portare essa stessa un contributo significativo al rinnovamento della pastorale battesimale in questo particolare momento pastorale ed ecclesiale.

Talvolta le iniziative proposte dalla diocesi rischiano di apparire sproporzionate rispetto alle risorse disponibili nelle comunità cristiane più piccole. Questo può accadere anche nel campo della pastorale battesimale, dove si richiedono operatori disponibili a una formazione e poi all'azione pastorale. Ad essi viene suggerito di costituire un'*équipe* stabile e si propone di articolare su più anni il cammino per le famiglie. Simili esigenze possono scoraggiare chi ben sa che le figure ministeriali non si improvvisano, tanto meno nelle comunità che hanno a disposizione meno risorse.

Eppure la cura pastorale del tempo del battesimo e della prima infanzia non è in alcun modo appannaggio delle sole realtà ecclesiali più grandi. E questo per diverse ragioni.

Il contributo della sperimentazione

In primo luogo le indicazioni formulate dall'Arcivescovo nei nn. 26-30 di *Famiglia, comunica la tua fede* e articolate per passaggi concreti e graduali nel presente strumento di lavoro nascono da una sperimentazione diocesana che ha visto coinvolte anche parrocchie piccole. Durante questi anni di lavoro le comunità cristiane della diocesi hanno segnalato, come era lecito attendersi, elementi problematici insieme ad acquisizioni positive. Ma i problemi evidenziati non dipendevano dalle dimensioni più o meno ampie delle parrocchie sperimentanti. Allo stesso modo, i risultati che facevano ben sperare nell'accoglienza di una proposta pre o post-battesimale da parte delle famiglie con figli piccoli si sono prodotti in realtà parrocchiali molto diverse, grandi e piccole, collocate in tutte le zone pastorali della diocesi. Certo soprattutto nelle realtà meno grandi è del tutto sensato valutare con serenità, in base alle risorse concretamente disponibili, quali passi sia possibile e doveroso tentare oggi e quali invece sia opportuno lasciare ad una successiva ripresa. Anche a questo scopo sarà bene che il Consiglio pastorale parrocchiale venga sensibilizzato in ordine ai problemi e le possibilità della pastorale battesimale e attui un autentico discernimento sulla situazione e sulle prospettive pastorali che vengono a delinearsi.

La dimensione piccola come 'chance'

In secondo luogo una parrocchia piccola avrà presumibilmente poche persone disponibili ad assumersi incarichi pastorali, ma spesso può disporre di un tessuto di relazioni meno rarefatto e indistinto di quanto non accada, per esempio, in un contesto cittadino o comunque in centri abitati di dimensioni medie o grandi. Il fatto di potersi conoscere per nome, di sapere con maggior facilità, in tempo utile quali coppie attendono un figlio, di poter inviare nelle famiglie persone non del tutto sconosciute, di riuscire ad avviare gruppi post-battesimali non troppo ampi costituisce una *chance* e non una penalizzazione. Anche il tentativo di dare valenza sempre più ecclesiale-comunitaria alla celebrazione del battesimo è favorito dall'aver a che fare con numeri meno elevati.

La ricchezza delle relazioni ecclesiali

In terzo luogo nessuna parrocchia è sola sul territorio. Da un lato esiste in ogni zona della diocesi la presenza del decanato, dove anche le parrocchie più piccole sono invitate a contribuire all'attenzione pastorale al territorio, alla formazione di operatori, al confronto su quanto si tenta di fare. D'altro lato i mutamenti in atto rispetto all'articolazione territoriale della diocesi fanno sì che varie parrocchie piccole siano

inserite - o lo saranno presumibilmente in un futuro non lontano - in una unità o comunità pastorale. Qui è possibile impostare un progetto di pastorale del tempo del battesimo sulla base delle risorse disponibili nelle varie parrocchie, senza pretendere che ogni realtà debba attivare autonomamente la gamma di iniziative previste per accompagnare la richiesta del battesimo e la crescita spirituale dei bambini. In concreto, se l'accoglienza delle coppie che domandano il sacramento e la sua celebrazione è opportuno che continuino ad avvenire a livello di singole parrocchie, la creazione di un'*équipe* battesimale è bene che sia presa in carico a livello di comunità pastorale, come già suggeriva l'Arcivescovo:

“Una strada semplice ed efficace per avviare un'autentica pastorale battesimale può essere quella di *costituire - o rafforzare* dove fossero già esistenti - *piccole équipes di pastorale battesimale*, che si facciano carico del lavoro concreto nelle parrocchie e nelle famiglie secondo progetti condivisi con il consiglio pastorale, sotto la guida dei presbiteri. Le situazioni concrete suggeriranno se si dovrà trattare di *équipes* parrocchiali, di comunità o di unità pastorali o ancora di decanato”³⁵

Verso una possibile e graduale attuazione

Sempre a livello di comunità pastorale potranno essere organizzati gli incontri di preparazione alla celebrazione del battesimo, come pure l'accompagnamento delle famiglie e dei bambini nella prima infanzia. A tale scopo andranno valorizzate in maniera adeguata le risorse esistenti nelle diverse parrocchie, scegliendo per esempio di collocare gli incontri nella struttura che pare più adatta tra quelle disponibili oppure tentando di coinvolgere nel cammino dei bambini 3-6 anni gli educatori della scuola per l'infanzia collocata sul territorio, e così via. In un quadro pastorale di questo tipo una parrocchia piccola non è per nulla “esautorata” dal compito di accogliere e di accompagnare le famiglie con figli piccoli, ma può collaborare a un progetto più ampio con le risorse che è in grado di mettere a disposizione, ricevendo a propria volta il contributo di persone e iniziative sulle quali difficilmente potrebbe contare da sola.

Con queste essenziali annotazioni e con quanto potrà suggerire l'esperienza si conferma che per ogni parrocchia - grande o piccola - è possibile attuare gradualmente quanto proposto dall'Arcivescovo in *Famiglia, comunica la tua fede*³⁶. Certo, l'avvio di una pastorale battesimale più ampia e organica con ogni probabilità chiederà un impegno aggiuntivo ai pastori e agli operatori-catechisti. Con l'andar del tempo, però, diventerà evidente che lavorare in questo ambito non significa soltanto incrementare le iniziative proposte dalla comunità cristiana, bensì allacciare relazioni più reali e promettenti con le famiglie. Il che costituisce la premessa per una pastorale decisamente missionaria in un tempo che cambia.

³⁵ TETTAMANZI CARD. DIONIGI, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia comunica la tua fede*, Centro Ambrosiano, Milano 2007, n. 30

³⁶ *Ivi*, nn. 26-30

CONCLUSIONE

Le parole del nostro vescovo Ambrogio, comunicate alla nostra Chiesa nei primi secoli della sua vita, sono ancora capaci di aiutarci ad intraprendere con speranza il cammino di rinnovamento perché oggi la nostra Chiesa risponda all'invito di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo" (Mc 16,15-16).

In un cristiano
la fede sta davanti a tutto.
Avete dunque ricevuto il battesimo,
avete creduto.
Non mi è lecito pensare diversamente:
non saresti stato chiamato alla grazia,
se Cristo non ti avesse giudicato degno della sua grazia.
E tu, debitore della fede a Cristo,
custodisci la fede,
che è molto più preziosa del denaro:
la fede è un patrimonio eterno.

(De sacramentis, I)